

L'INTERVISTA

«La via per l'integrazione passa dal crescere vicini: se si impara a scuola a conoscere bambini di razze e origini diverse, i fantasmi spariscono»

«Nelle periferie delle grandi metropoli come Parigi gli istituti sono circondati dal niente: per questi ragazzi bisogna fare qualcosa, non abbandonarli»

«La scuola deve curare le paure dei ragazzi»

Lo scrittore Daniel Pennac: i tagli all'istruzione? Si rischia di pagare un prezzo altissimo

di Francesca Ortalli / Cagliari

«È UN LIBRO sul dolore di non capire. Ho rifiutato di scrivere sull'istituzione scolastica perché si può dire di tutto e quando si vuole». Parola di Daniel Pennac, autore di «Diario di scuola» (Feltrinelli) ospite a Cagliari della tre giorni di «Bestival», festival lettera-

rio per ragazzi messo su da «Tutte Storie». Creatore della sconquassata e divertente saga familiare del «capro espiatorio» di professione Benjamin Malaussène, Pennac è anche insegnante. E sul presente e futuro «dell'istituzione scolastica», che ha il compito delicatissimo di formare gli adulti di domani, ha le idee molto chiare. Necessarie per affrontare una vita tra banchi e alunni, dove è la pratica quotidiana a diventare maestra.

Nel suo libro ha definito la scuola come un «club molto esclusivo» dove «i somari si vietano l'accesso da soli, aiutati, a volte, dai professori. Come dovrebbe essere la scuola ideale?»

«È quella dove non ci sono somari. E perché non ci siano occorre che i professori riconoscano in maniera molto profonda la natura dei timori degli studenti. È questa la prima cosa da fare, perché con la paura non si può imparare nulla. Dovrebbe, quindi, guarire i bambini e gli adolescenti dalle loro insicurezze. La loro natura è complicata, molto difficile da capire, e, a volte, può generare una quantità di inibizioni. Penso però, che il mio ruolo d'insegnante non fosse quello di andarme a cercare l'origine, ma piuttosto di guarire le conseguenze attraverso la passione per quello che insegno. Se si risolve il problema in una materia, è già un inizio, uno stimolo che aiuta a diventare più bravo anche nelle altre. Diventando così una terapia».

In Italia il 30 ottobre si scenderà in piazza contro una riforma scolastica che prevede tra le altre cose, il ritorno maestro unico e al voto in condotta, tagli ai posti di lavoro e grembiule per tutti. Come vede una scuola così?

«Non conosco le ragioni che hanno portato a restaurare la figura del maestro unico e i tagli degli insegnanti. Ma se le ragioni sono economiche è un calcolo veramente pessimo. Più si risparmia

sulla scuola più si ha la possibilità a medio termine di pagare molto cari i guasti sociali che questo risparmio ha portato. Bisogna spendere moltissimo per la scuola perché è un investimento prudente, riguarda il nostro futuro». **Qual è il ruolo dell'insegnante nella scuola contemporanea?**

«Ho voluto approfondire il mio ruolo di professore di letteratura legandolo strettamente a quello umano. Come professore, infatti ho semplicemente il compito di preparare gli alunni al diploma. Come uomo, invece, ho il ruolo di introdurre i ragazzi alla letteratura, farli immergere nei libri per farli diventare lettori a lungo ter-

mine. Non si tratta solo di far recitare ai bambini delle poesie a memoria, ma piuttosto di predisporli ad un accompagnamento mentale. Che investe non tanto l'ordine del sapere ma quello dell'essere, del come si vuole diventare. Per me il ruolo dell'insegnante dovrebbe essere questo».

Lei ha parlato di «un'apartheid

scolastico» che bolla sin dall'inizio bambini e adolescenti delle periferie. Si può intervenire su questo?

« Succede perché a Parigi, come in altre metropoli, gli affitti sono cari. Le persone povere, insieme all'ultima generazione di immigrati, sono relegate nelle periferie, dove non c'è lavoro, cinema,

biblioteche o teatri. Eppure ci sono i liceo. Ma spesso ci sono solo quelli, circondati dal niente. È questo quello che io chiamo apartheid culturale. Non molto tempo fa sono stato in una di queste scuole, in una classe di bambini molto abbandonati. Ho letto dei libri, ho fatto conoscere alcuni autori. Alla fine mi hanno chiesto: «Ma lei ritornerà?». Ho risposto: «Sì». Ma nel frattempo ho chiesto loro di preparare uno spettacolo di teatro. Così ritornerò nel mese di giugno per vedere la rappresentazione. L'anno prossimo, quando saranno un po' più grandi, si farà qualcos'altro. Ma l'importante è seguirli, non farli sentire soli».

In Italia ci sono stati frequenti episodi di razzismo. Dove passa la via per l'integrazione?

«L'integrazione passa per delle leggi sociali di commistione immobiliare. Significa che bisogna assolutamente mescolare le persone tra di loro, farle vivere insieme. Perché ciò che crea l'esclusione, è il fantasma. E di quelli che si ha paura. Se io infatti non vedo mai, nel mio stesso quartiere o nel mio palazzo, una persona diversa da me, non saprò mai come è realmente. Ma anzi, inizio ad immaginare dei fantasmi. Così come quando un ragazzino non ha la possibilità di avere un compagno differente da lui, sia per status sociale che per colore della pelle. Solo mescolando le persone insieme, i fantasmi spariscono. Così è successo a Belleville, il quartiere dove vivo io e Malaussène».



Lo scrittore francese Daniel Pennac. Foto di Xavier Bertral/Epa

Confetti rossi. Fiori. Sorrisi e pacche sulle spalle. Una foto ricordo. Dottore, dottoressa, congratulazioni. Laureati. La meta è raggiunta. Ma può essere solo la prima tappa. Si deve ripartire. Il mondo del lavoro lo richiede: un secondo livello, una specializzazione, un master. Pluriconoscenza, multi competenza, da offrire al miglior pre-tendente, pena l'inoccupazione. Allora sogni, speranze, talenti vengono lanciati nel futuro, a ogni costo. Anche quello di un debito. Se il bilancio familiare lo impedisce; se quel master da 10 mila euro l'anno, o il corso specialistico da 5 mila non sono alla portata o si rinuncia al sogno o si accende un mutuo. Le banche fanno accordi con gli enti universitari. Stipulano convenzioni e aprono a un servizio, già affermato negli Usa e Europa, che per quanto pionieristico in Italia pare già avere ottime prospettive economiche. Sul business parlano i numeri: decine di milioni di euro erogati negli ultimi anni, migliaia le richieste di finanziamento e una domanda in progressivo aumento. Dal 2006 al 2008 il gruppo Unicredit

LA RIFORMA

Fioroni: la Gelmini chiuderà 4000 istituti. Lei dice: falso

■ Nuovo scontro sulla scuola tra opposizione e ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. È l'ex ministro Giuseppe Fioroni a denunciare un taglio di 4.000 istituti con meno di 500 alunni «nascosto» in un decreto riguardante la sanità, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 7 ottobre. Secondo Fioroni, «la norma sull'accorpamento, e la conseguente chiusura, degli istituti scolastici con meno di 500 alunni inserita di soppiatto dal governo in un decreto riguardante la Sanità, conferma ciò che avevamo preannunciato in Aula: che per effettuare i tagli alla spesa scolastica imposti da Tremonti non basterà il ritorno al maestro unico. Oggi hanno cominciato con le scuole sotto i 500 alunni, più di 4.000 istituti, domani toccherà a quelli con meno di 300 finora coperti da deroga, per arrivare poi al taglio degli insegnan-

ti di sostegno. Queste sono le bugie della Gelmini». Maria Pia Garavaglia, ministro dell'Istruzione del governo ombra, ha chiesto al ministro «di dirci come faranno, dopo la chiusura imposta per decreto degli istituti con meno di 500 alunni, i ragazzi di Capri o delle Eolie a raggiungere la terraferma? E chiedo alla Lega di farci sapere come possa condividere un attacco tanto diretto e smodato all'autonomia degli Enti locali su di un tema di loro esclusiva competenza? È questo il modo con cui ci prepariamo ad andare al federalismo?». Immediata la replica della Gelmini: «Le dichiarazioni degli On. Fioroni e Garavaglia sono incomprensibili ed arbitrarie. Non ci saranno la paventata chiusura di 4.000 istituti, né il taglio degli insegnanti di sostegno, né l'attacco all'autonomia degli enti locali».

LO STUDIO

Master all'Università, tutti in fila per il mutuo

di Tullia Fabiani / Roma

- in collaborazione con decine di università - ha finanziato 3,5 milioni di euro. Il prestito chiesto dagli studenti in media è di circa 10 mila euro per un corso di laurea, da rimborsare con piccole rate mensili (tasso di interesse circa al 7%). E i giovani «rappresentano una risorsa fondamentale - spiega Andrea Gnetti, Responsabile Marketing Famiglie e Privati della Divisione Retail Italia di UniCredit - per la sostenibilità del business nel medio e lungo termine». Lo studio perciò sembra essere sempre più spogliato della sua veste di diritto costituzionale, e rivestito d'altro: interessi finanziari, leggi di mercato, privilegi. Un processo recente in Italia, legato di fatto ai costi: tasse di iscrizione, libri, affitti. E percorsi formativi - pubblici - ad alta specializzazione che possono costare anche 30 mila euro.

Un tentativo di controllo è stato fatto nella scorsa legislatura: il ministero delle politiche giovanili, guidato da Giovanna Melandri, aveva lanciato l'iniziativa «Diamogli credito» in collaborazione con l'Abi. Un massimo di 6 mila euro per tasse universitarie, progetti Erasmus, acquisto di pc, rimborsabile in tre anni. Da marzo a oggi 1600 le domande presentate, 3 milioni di euro erogati. E la consapevolezza degli stessi promotori che «è necessario potenziare molto il piano». Fare sì che «diventi veramente un prestito d'onore, come in altri Paesi e non solo un prestito al consumo quale è ora», sostiene il neoministro Giorgio Meloni. «Questo strumento esiste in molti paesi, come la Gran Bretagna e la Germania. Là uno studente

che decide di andare all'università va in banca, chiede e ottiene il denaro che gli servirà per gli studi. Poi, una volta inserito nel mondo del lavoro, ripagherà la banca». L'intenzione del ministero della Gioventù è quella di contrattare con l'Abi un nuovo accordo, «in modo da istituire un vero e proprio prestito d'onore che abbia un valore minimo di 30mila euro per chi vuole fare l'università e di 10mila per studenti non universitari». Il punto quindi non sarebbe tanto limitare fortemente il ricorso a prestiti e mutui, quanto agevolare le forme. Obiettivo però sul quale i grandi gruppi bancari italiani stanno già lavorando. Negli ultimi tre anni il gruppo Monte Paschi di Siena ha aperto 6500 pratiche ed erogato agli studenti

circa 8 milioni di euro. Solo nell'ultimo anno le richieste sono aumentate del 60%. Così anche per Intesa Sanpaolo: a fine settembre sono stati circa 5000 i finanziamenti distribuiti per un totale di 25 milioni di euro (tassi di interesse tra il 6,20 e il 6,50%). Le richieste «sono in graduale e tendenziale aumento anche nel 2008 come i tutti gli anni precedenti». Mentre il gruppo Banca Sella registra un altro dato: un crescente interesse di «collaborazioni da parte di università o scuole specializzate che intendono offrire questo servizio agli studenti». Che si parli di servizio, di occasione, di investimento per il futuro fa parte del gioco. Delle regole che stanno cambiando la faccia dell'istruzione universitaria italiana. «L'accesso ai master è proibitivo se non si hanno adeguate possibilità economiche, i costi

per lo studio aumentano progressivamente - denuncia Federica Musetta, Unione degli Universitari - mentre i fondi per il diritto allo studio decrescono ogni anno». In un forum on line (Giovani.it), si discute della questione. Un ragazzo scrive: «Sto restituendo il prestito che avevo chiesto 4 anni fa. Però non ho la stessa entrata ogni mese, sarebbe diverso se avessi uno stipendio certo». Un compagno gli risponde: «Mi chiedo perché indebitarsi in questo modo... non hai possibilità di farcela a studiare, pazienza, trovati un lavoro qualsiasi... altrimenti se non ti va bene, comincia a metterti d'accordo con altri messi come te per cercare di cambiare sistema». La replica: «Non è così semplice. Non in tutti i paesi lo studio è visto come un diritto, negli Usa, come anche in Gran Bretagna studiare, specialmente dopo la laurea è un privilegio. O te lo puoi permettere o niente da fare. Però non si può sempre dire che se uno non se lo può permettere allora deve lasciar perdere». Altrimenti niente confetti, niente fiori, soprattutto stop ai sogni, dottore.

Croci celtiche e saluti romani nel chiostro della Cattolica. Con l'ok della direzione

■ Fascisti honoris causa. Il titolo va di diritto agli studenti dell'Università Cattolica di Milano appartenenti al Cuib - comitato universitario iniziative di base, movimento vicino alla destra estrema che hanno affisso nel chiostro interno all'edificio dell'ateneo manifesti e slogan dall'inequivocabile richiamo fascista: croci celtiche, saluti romani e inviti alle matricole dalla «destra radicale». Tutto lecito per la direzione dell'Università, che ha visionato le foto e ne ha permesso l'affissione. Non c'è apologia, visto che le croci celtiche sono ammesse. E nel rispetto della legge tutto è permesso. Così, adesso, nel giardino bra-

mantesco dove ci si rilassa tra una lezione e l'altra, oltre agli slogan degli studenti padani o di quelli di sinistra e di Comunione e liberazione, campeggiano anche loro: quelli della «Avanguardia: un passo avanti a tutti». Le polemiche le hanno sollevate gli studenti di altra ispirazione politica, che hanno annunciato una lettera alla direzione per chiedere spiegazioni. Ma per adesso i manifesti, che sono dieci in tutto, restano. Tra «Militanza, comunità e goliardia», «Risonanze nere senza ipocrisie» e «Un nuovo anno in trincea». Non c'è invece - qualcuno l'ha tolto nonostante l'ok del Sacro Cuore - la foto che ritrae camicie nere

della repubblica di Salò sotto lo slogan «Arrendersi? Mai. 8 settembre 1943». «Dai tempi di Mario Capanna l'università è un luogo di confronto, a volte aspro ma civile, fra i giovani e nei rapporti tra gli studenti e le istituzioni», commenta il pro-rettore Luigi Campiglio, che premette di non aver visto i manifesti. Campiglio, calibra il suo ragionamento sui concetti di pluralismo ed equilibrio, e dice: «Colgo le preoccupazioni e le faccio mie. Non so se si tratta di una manifestazione eccessiva di politica giovanile. Tuttavia l'università è un microcosmo della società. Bisogna, quindi, trovare le modalità



I volantini apparsi alla Cattolica di Milano

con cui forme e visioni politiche diverse ma presenti in Italia possano essere ricondotte nell'ambito del confronto universitario. E da quello che vedo, frequentando gli studenti, la pluralità di opinioni è

variegata». «Esercitare il massimo equilibrio - aggiunge il pro-rettore - serve a ricondurre tutto all'interno del dibattito. Nel rispetto della Costituzione e delle leggi, il pluralismo, è un punto di forza». g.ves.

Per partecipare invia un SMS al

48587



Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-801881 - www.emergency.it